



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse

**Striscioni contro** la candidatura di Roma ai Giochi Olimpici 2020

tero Pdl. «Rinunciare ad una candidatura vincente - scrive il sindaco di Roma - significa non scommettere sul futuro dell'Italia».

**UN PESCANTE DIMESSO**

L'altro sconfitto, ma molto meno di Alemanno, è Mario Pescante. Il 74enne grand commis dello sport italiano e mondiale era stato rispolverato per guidare il Comitato Promotore dopo le rinunce di Gianni Letta, Luca Cordero di Montezemolo e di mister Technogym Nerio Alessandri. Pescante aveva preso molto sul serio il ruolo e non aveva mancato di attaccare Alemanno. Prima per i ritardi di mesi e mesi del Campidoglio a sostenere (e finanziare) il Comitato, poi le critiche proprio sull'ubicazione del Villaggio Olimpico a Tor di Quinto. Tanto da arrivare a dichiarare: «Alemanno ha avuto una visione troppo personalistica del Comitato, è ora di cambiare», «Quel progetto non mi piace, la zona è a rischio esondazione ed è schiacciato dalla collina Fleming, meglio farlo a Tor Vergata», sposando la linea del Pd per recuperare il Polo sportivo voluto da Veltroni e ancora incompleto. Ieri Pescante è stato il primo ad arrendersi. Pizzicato già in Transatlantico nell'ammettere

che Monti aveva deciso e poi dimesso nelle dichiarazioni post-annuncio: «È una grandissima occasione persa, ma non possiamo fare altro che accettare la decisione del governo: c'è tanta amarezza. La decisione del governo è stata molto ponderata ed è arrivata esclusivamente per motivi economici, il governo è stato irremovibile sui conti».

**IL MEDIATORE LETTA**

Chi sul banco degli sconfitti ci è salito da solo è Gianni Petrucci («un sogno svanito»). Il presidente del Coni è stato l'unico ieri a spendersi in pri-

**Il Coni a Monti**

**«Ma non poteva dircelo prima?». La risposta: «Me ne rammarico...»**

ma persona e a metterci la faccia nella conferenza stampa tenuta al Foro Italico appena Monti gli ha comunicato la decisione. Lo spiega lo stesso numero uno del Coni raccontando ai giornalisti un aneddoto sull'incontro. «Lei domani uscirà sui giornali da vincitore, noi no», questa la scommessa lanciata al premier al termi-

ne dell'incontro a Palazzo Chigi. Durante l'incontro Petrucci è stato l'unico ad incalzare Monti, non avendo paura di fare al presidente del Consiglio la domanda più scomoda: «Perché il suo "no" arriva proprio all'ultimo momento? Non poteva dircelo prima?». La risposta è stata in un puro stile Montiano: laconica e spiazzante: «Me ne dispiaccio». Stop.

In realtà quella stessa domanda nasconde il risentimento per un tira e molla che va avanti da settimane, se non mesi. Il Coni ha sempre cercato di mettersi in contatto diretto con Monti, ma il presidente del Consiglio ha sempre rifiutato, accogliendo con fastidio anche «le indebite pressioni» degli appelli di atleti e vip a favore delle Olimpiadi. L'unico ad essere riuscito a parlare con Monti è stato il «mediatore» per antonomasia: Gianni Letta. L'uomo ringraziato dal premier in uno dei primi discorsi alle Camere, ha tentato fino all'ultimo di far cambiare idea al premier. All'inizio si parlava di «indecisione», poi di «possibilità a quota cinquanta e cinquanta». Ma già lunedì sera ai più fidati Letta aveva già preannunciato l'esito negativo. Solo Alemanno non lo aveva capito e continuava a darsi «sicuro» del «Sì». ♦

**IL COMMENTO**

**QUESTIONE DI FIDUCIA**

**Luca Landò**

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

«L'Italia non deve rinunciare ad avere mete ambiziose», ha detto ieri Monti, «ma in questo momento non sarebbe coerente impegnare il Paese in un impegno che potrebbe mettere a rischio il denaro dei contribuenti». Questioni di soldi, dunque. E visto che si parla di 4,5 miliardi destinati a crescere (è accaduto in tutte le Olimpiadi precedenti) il conto avrebbe il sapore di una finanziaria aggiuntiva. Che ovviamente nessuno vuole.

Detto questo, la decisione di Monti ci lascia l'amaro in bocca. Anzi, a dire la verità, non ci convince del tutto. Il motivo è semplice: siamo tra chi vuole che l'Italia torni in serie A. Con buona pace di Moody's e Fitch, che ci vorrebbero in serie C. Del resto, stiamo facendo pesanti sacrifici per tornarci. Li stanno facendo innanzitutto i cittadini, che accettano tagli pur di rimettere in carreggiata un Paese che fino a pochi mesi fa tutti definivano la «Grecia numero due». E anche il premier sta lavorando per far dimenticare l'Italia a immagine e somiglianza del «comico Berlusconi» (la definizione è dell'*Independent*).

Se siamo riusciti ad allontanarci dal famoso baratro, davvero non eravamo in grado di organizzare, senza buchi di bilancio, le Olimpiadi del 2020? E qual è il messaggio che stiamo dando al mondo e agli investitori: quello di un Paese serio e responsabile o quello di una nazione incapace di organizzare un grande evento? Infine, se il timore è lo sperpero, l'incuria, il ritardo, che ci sta a fare un governo di tecnici e professori se non è in grado di garantire una gestione limpida e coerente delle spese nazionali? Capiamo le preoccupazioni di Monti e i dubbi di tanti dubbiosi. Ma dopo il no del governo si ripropone un tema: se la ragioneria di oggi ci induce alla scelta più prudente, dobbiamo sperare che torni presto il tempo di un governo di legislatura capace di rischiare su progetti di lungo periodo.